

Francesco Bettarini

***L'Adriatico come punto di incontro tra differenti culture giuridiche: il caso dei notai della cancelleria ragusea in età umanistica***

[A stampa in "Medioevo Adriatico", Vol. 2, SISAEM, Roma, 2008, pp. 33-54 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Le conseguenze della divisione amministrativa operata dall'imperatore Teodosio nel 394 segnarono per molti versi la fine di quell'unità che la civiltà romano-ellenistica aveva costruito nel Mediterraneo nei secoli precedenti. È in quel momento che l'Adriatico assunse per la prima volta nell'era cristiana quel valore di confine tra culture differenti che in un certo senso mantiene ancora oggi. Sotto la pressione esercitata dalle popolazioni germaniche e slave tra V e IX secolo, la separazione politica si era trasformata in una frattura culturale, giuridica e religiosa tra Occidente ed Oriente. L'avvento del Sacro Romano Impero voluto da Carlo Magno e da papa Adriano nella notte di Natale dell'anno 800 rappresenterà il punto di arrivo di quel cammino bicipite iniziato nel IV secolo, e terminato con l'istituzione di un nuovo soggetto dotato di pubblici poteri figlio del connubio nato dalla unione tra la tradizione giuridica romana e quella germanica<sup>1</sup>.

Scendendo nel particolare ambito riservato dalla storia del diritto alla particolarissima figura del notaio, ovvero l'ufficiale che la burocrazia municipale romana aveva incaricato di scrivere e registrare le azioni giuridiche contratte dai sudditi, tale frattura delineò in Occidente un'evoluzione distinta e profondamente differente rispetto al modello iniziale<sup>2</sup>. Da un lato, la continuità istituzionale dell'impero di Bisanzio perpetuò in Italia meridionale e ad est dell'Adriatico la tradizionale presenza di notai e cancellieri all'interno delle curie cittadine; dall'altra parte si assistette invece alla separazione delle due figure del cancelliere e del notaio, il primo impiegato presso l'autorità pubblica di riferimento ed il secondo dedito alla stesura in forma legale dei rogiti contratti dalla popolazione come forma di garanzia per il loro interesse privato; pur nell'autonomia del loro operato, il titolo

---

<sup>1</sup> Per un approccio al complesso tema del diritto in età medievale, vedi P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, II edizione, Laterza, 2006.

<sup>2</sup> Sull'argomento del passaggio dal notariato romano a quello medievale, resta ancora valida la sintesi operata dal Pratesi nel suo manuale di diplomatica; A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma, seconda edizione, 1998.

di notaio restò comunque vincolato nell'area del Sacro Romano Impero all'investitura ricevuta dall'imperatore o da un suo delegato avente diritto<sup>3</sup>.

Sulla sponda opposta dell'Adriatico e nei territori estranei all'autorità imperiale romano-germanica, al contrario, le città lasciarono ai propri uffici di cancelleria il compito di sottoscrivere i negozi giuridici allo stesso modo di come questi operavano per la stesura dei documenti pubblici (ovvero gli atti riguardanti la *res publica*); tuttavia, l'assenza di un modello unitario dopo il declino dell'autorità di Costantinopoli nell'XI secolo favorì, nel caso del notariato, lo sviluppo di alcune esperienze originali, quasi sempre circoscritte ad una sola città e al territorio immediatamente circostante. Esempio in questo senso il caso "ibrido" di Venezia, che da un lato riconobbe la legittimità di un notariato autonomo dalle istituzioni e dall'altro riservò al clero locale il diritto di sottoscrivere gli strumenti privati e di sedere contemporaneamente ai banchi della cancelleria dogale<sup>4</sup>. Questo modello, ereditato da un'epoca in cui i membri del clero erano stati gli unici soggetti in grado di sostituirsi ai tabellioni romani, rimase in vigore fino alla metà del XV secolo per la volontà del patriziato veneziano di non favorire la costituzione di un ceto di burocrati e notabili potenzialmente pericoloso nei confronti dell'oligarchia al potere. Per contro, lo sviluppo demografico e la crescente influenza di Venezia sull'equilibrio economico e politico del Mediterraneo risultò ben presto poco conciliabile con un apparato amministrativo così organizzato; il compromesso tra funzionamento della cancelleria e ragion di stato fu abilmente individuato nel reclutamento sempre più frequente di notai *imperiali auctoritate*, provenienti cioè dalle città dell'Italia comunale. Il vantaggio di tale operazione era duplice: da un lato il governo tutelava l'ordine sociale vigente ricorrendo a notabili forestieri privi dei diritti di cittadinanza, dall'altro esso acquisiva tra le file della propria amministrazione un personale maggiormente preparato nelle scienze giuridiche e del diritto vigente nei potentati con i quali la città si trovava sempre più spesso ad interloquire. Lo stesso tipo di operazione si era del resto diffusa anche nei centri comunali italiani, seppur con motivazioni probabilmente diverse. Nel loro caso infatti la presenza di notai forestieri all'interno delle sale dei Consigli cittadini aveva posto un vantaggio tangibile in

---

<sup>3</sup> Il possesso del *privilegium tabellionatus* come elemento fondamentale per il riconoscimento del valore legale dei rogiti sottoscritti restò alla base dell'esercizio della professione notarile nelle città dell'Italia centro-settentrionale per tutto il corso del Medioevo. È comunque doveroso aggiungere, in questa sintesi necessariamente coincisa, che a partire dal XII secolo i Comuni si organizzarono per controllare maggiormente l'operato dei notai attraverso la costituzione di corporazioni e la definizione di distretti territoriali di competenza.

<sup>4</sup> A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, Roma, 2006, pp. 61-65.

termini di garanzia ed imparzialità nei confronti del dibattito politico; d'altra parte, questa apertura non interferì mai sul monopolio assunto dalle corporazioni locali nell'esercizio della professione privata o degli altri uffici della burocrazia comunale.

Sulla scia di quanto effettuato da Venezia, anche le città dell'Istria e della Dalmazia misero in discussione il ruolo dei presbiteri all'interno degli uffici di notaria e cancelleria.

A Ragusa (oggi Dubrovnik, in Croazia), la riorganizzazione della cancelleria e delle modalità di reclutamento del personale avvenne in un momento ben preciso, sotto la spinta della redazione del primo statuto comunale approvato nel 1272<sup>5</sup>. Al contrario di Venezia, nella città di san Biagio non si verificò una sovrapposizione di notai laici ed ecclesiastici, bensì i primi sostituirono i secondi in tutte le funzioni legate alla produzione dei documenti di cancelleria, riguardanti cioè l'azione di governo dell'istituzione comunale, così come di quelli inerenti le azioni giuridiche stipulate dai cittadini o dai forestieri abitanti a Ragusa. Con l'arrivo nel 1277 del notaio ser Tommaso de Savere da Reggio, non a caso già notaio a Venezia, in Istria ed a Cattaro<sup>6</sup>, la città iniziò così un lungo e proficuo rapporto di collaborazione coi notai laici provenienti dalle città italiane; escludendo il suo clero, Ragusa dimostrava maggior coraggio rispetto alla città dogale, e così facendo, rimetteva nelle mani dei forestieri la completa gestione del lavoro di scrittura dei documenti dotati di valore legale<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Sulla storia della cancelleria ragusea esistono alcuni studi nel secolo scorso dalla storiografia slava; K. JIREČEK, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, «Archiv fuer slavische Philologie», Wien, 1903-1904; G. ČREMOŠNIK, *Dubrovačka kancelarija do god. 1300 i najstarije knjige dubrovačke arhive*, Glasnik Zemaljskog muzeja, 39, Sarajevo, 1927; J. TADIĆ, *Pisma i uputstva Dubrovačke Republike*, Belgrado 1935; G. ČREMOŠNIK, *Postanak i razvoj srpske ili hrvatske kancelarije u Dubrovniku*, «Anali Historijskog instituta JAZU u Dubrovniku», 1, Dubrovnik, 1952, pp. 73-84; A. MARINOVIĆ, *Les origines et les premiers actes des chancelleries urbaines en Dalmatie, en particulier a Dubrovnik et Kotor*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Bd. 1 (1984); I. VOJE, *Il credito nella Ragusa medievale in Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Di Vittorio, Bari, 1990, pp.45-60.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 45-47. Su ser Tommaso de Severe da Reggio, vedi anche K. JIREČEK, *Die mittelalterlicher...cit.*, p. 187.

<sup>7</sup> Il ricorso agli scrivani ecclesiastici non si esaurì mai del tutto; esso sopravvisse infatti nella cancelleria arcivescovile e presso i capoluoghi amministrativi del distretto, dove era posta la sede dei governatori ("conti") inviati dalla città. A Stagno, la seconda città per importanza del distretto raguseo, la cancelleria fu attribuita ai laici solamente a partire dal 1447; *Liber viridis*, edizione a cura di B. NEDELJKOVIĆ, Accademia Serba delle Scienze e delle Arti, Belgrado, 1984, (d'ora in poi, semplicemente *Liber viridis*), cap. 389, pp. 341-342. Il *Liber viridis* è un codice dell'archivio storico di Dubrovnik dove i cancellieri della città di Ragusa copiarono gli ordinamenti aggiunti agli statuti comunali tra il 1358 ed il 1460.

Per di più, la scelta o meno di una determinata città come riferimento per l'assunzione del personale responsabile della burocrazia comunale (cancellieri, ma anche camerlenghi, ufficiali e procuratori) forniva al patriziato di una città in forte espansione mercantile un sostegno importante nel consolidamento dei rapporti commerciali con gli altri centri-chiave dell'economia mediterranea<sup>8</sup>.

Il notaio forestiero, «notarius et cancellarius Communis Ragusii» all'atto di entrare in servizio presso la cancelleria ragusea, giurava di fronte al Consiglio Maggiore «ad sancta Dei evangelia» di redigere fedelmente i rogiti richiesti dai cittadini e dai forestieri alla presenza di almeno un giudice del Comune, senza aiutare l'amico o ledere il nemico, promettendo di mantenere il segreto su tutte le questioni dibattute nei Consigli<sup>9</sup>. Già in questa prima parte del giuramento sono ben individuabili i caratteri peculiari dell'esercizio della professione notarile nella città dalmata. In primo luogo, per le ragioni già accennate in precedenza, a Ragusa sono gli stesso attori del documento a recarsi dal notaio per verbalizzare una obbligazione di credito oppure stipulare un negozio giuridico, quando invece nell'Italia comunale è invece lo scrittore dei contratti ad essere convocato o a ricevere i contraenti tra le mura della propria abitazione. Ne consegue l'assenza di una qualche forma di concorrenza tra i notai, così che i cittadini si recano in cancelleria o nell'ufficio notarile indifferentemente dal rogatario presente in quel momento al banco comunale; così facendo, essi affidano al luogo di sottoscrizione, piuttosto che al curriculum dell'ufficiale, la garanzia di fiducia necessaria per la convalida del negozio giuridico stipulato.

La lingua ufficiale dei documenti pubblici e privati dotati di valore legale è ovviamente il latino, anche se non è raro imbattersi in lunghe parti trascritte in volgare italiano, in particolare in occasione della stesura di importanti riformazioni, di testamenti, di sentenze di arbitrato, o ancora nel caso di quelle dichiarazioni in forma soggettiva che gli attori del documento richiedevano che venissero riportate *vulgari sermone* al fine di evitare mal interpretazioni. Il ricorso sempre maggiore a questa pratica era dovuto alla copresenza in Ragusa di mercanti di nazionalità diversa, verso i quali il notaio e gli stessi contraenti non

---

<sup>8</sup> Per una sintesi efficace sulla storia di Ragusa con particolare riferimento ai secoli XIV e XV, vedi: B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th Centuries: A city between east and West*, Norman, University of Oklahoma press, 1972..

<sup>9</sup> K. JIREČEK, *Die mittelalterliche...* cit. , pp.185-186, dove l'autore propone in esteso il testo del giuramento reso dal presbitero Pasquale nel 1228 nell'atto di prendere servizio nella cancelleria comunale. La formula pronunciata dal notaio entrante rimase sostanzialmente immutata anche nei secoli successivi.

si sentivano cautelati nella conversione delle loro azioni giuridiche in un formulario latino che, ereditato dalla tradizione locale, poteva essere di difficile interpretazione, essendo peraltro il notaio abituato nella sua patria ad usi diversi da quelli vigenti a Ragusa<sup>10</sup>. Contemporaneamente all'affermazione di questa permissiva coesistenza della lingua latina e italiana nei documenti rogati dai cancellieri italiani, si affiancò la figura di uno scriba salariato per redigere esclusivamente i documenti, pubblici e privati, in lingua e alfabeto slavo, a vantaggio cioè di quella parte della popolazione già slavizzata e dei tanti mercanti provenienti dalle città della Serbia e della Bosnia. Si formalizzò così la nomina di uno «scribanus sclavicus», incaricato allo stesso modo dei colleghi “latini” di presenziare all'ufficio notarile e all'attività dei Consigli, sebbene questi fosse ovviamente sprovvisto dell'investitura imperiale e dei titoli ottenuti dai notai italici durante il loro complesso percorso formativo<sup>11</sup>.

In qualità di ufficiali comunali, i notai-cancellieri ragusei, allo stesso modo degli altri colleghi dell'amministrazione pubblica, percepiscono uno stipendio annuale pattuito dal Consiglio Maggiore al momento del rinnovo dell'incarico, il cui valore, mutevole negli anni, veniva ponderato sulla base del numero di notai attivi contemporaneamente in cancelleria. Il numero dei notai necessari per una conduzione proficua del loro ufficio si era accresciuto considerevolmente nel corso del Trecento, fino a quando esso si era stabilizzato col primo quarto del secolo successivo sulle cinque unità, cancelliere in lingua slava compreso, «ut quilibet habeat comodum suum»<sup>12</sup>. In termini di compenso, ciò si tradusse in una

---

<sup>10</sup> Ecco un esempio tratto da una sentenza di arbitrato del 1427: «Noi, Giovanni di Zeco da Prato e Bernardo di Silvestro Belfratelli da Firenze, arbitri electi per ser Benedetto di Matteo da Prato da una parte et Augustino di Biagio da Prato dall'altra parte. a vedere, chiarire, et laldire la ragion dela loro compagnia del'arte dela lana fatta in Ragusa et ministrata per lo detto Augustino di Biagio da di d'agosto 1420 per infino addi cinque d'agosto 1427, nelo quale tempo troviamo anno lavorato panni seicentoquarantasette» (DAD, *Diversa Notariae*, 15, cc. 124r-v). Il volgare italiano utilizzato più frequentemente nei documenti ragusei risente del modello veneziano, sul quale interferiscono varianti, sia grafiche che fonetiche, dovute alla provenienza del notaio rogante.

<sup>11</sup> K. JIREČEK, *Die mittelalterliche...* cit. , pp. 201 e segg. Gli scribi addetti alla stesura dei documenti in lingua slava venivano scelti tra le famiglie del ceto cittadino o tra i forestieri abituati a maneggiare la scrittura glagolitica; col XV secolo la presenza di questo tipo di ufficiale si diffuse anche nelle città di Cattaro, Scutari e Antivari. Un riferimento contenuto nel testo di un ordinamento del 1460 ricorda l'esistenza di alcune limitazioni alla possibilità di servirsi della lingua e grafia slava negli atti di cancelleria, proibendone in particolare l'uso per istrumenti relativi a valori superiori ai 10 iperperi; *Liber viridis*, ed. cit., cap. 498, p. 439.

<sup>12</sup> DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 117r, 17 febbraio 1417; la frase si trova nel testo della delibera che portò all'assunzione del cancelliere ser Battista Cimastelli da Fermo.

calmierazione dei salari; ad esempio, tra il 1416 ed il 1430 lo stipendio per l'ufficio di cancelleria risulta sostanzialmente invariato sui 140 iperperi annui più i 30 concessi per l'affitto della sua abitazione<sup>13</sup>. L'unica eccezione è rappresentata in quegli anni dal cancelliere in lingua slava, Rusco del maestro Cristofano, il quale, per la particolare natura del suo incarico, vede il suo stipendio crescere tra il 1414 ed il 1421 da 160 a 220 iperperi annui<sup>14</sup>. Occasionalmente, alcune oscillazioni tra i valori delle retribuzioni erano causate dall'assenza temporanea o dalla morte improvvisa di uno dei cancellieri, quando cioè un maggiore carico di lavoro veniva a gravare sulle spalle dei colleghi rimasti; in questo caso, una prolungata assenza da parte dei notai dall'ufficio loro assegnato poteva provocare il rallentamento della stesura dei documenti pubblici, con ricadute sul funzionamento dell'intera macchina comunale.

L'impossibilità di una buona conduzione del lavoro da parte della cancelleria traspare in molte deliberazioni del Consiglio Maggiore, il quale, del resto, non poteva opporsi costantemente alle occasionali richieste dei notai di ritornare alla loro patria per sistemare le loro questioni private. Nel 1422 il Consiglio Maggiore si trovò costretto a intimare a ser Francesco Bosco da Mantova di tornare al suo posto di lavoro, dopo che questi aveva ottenuto il permesso di andare per due mesi a Venezia<sup>15</sup>; durante la sua assenza, si era dovuto negare ad altri due cancellieri il diritto di assentarsi temporaneamente<sup>16</sup>. In seguito a questo spiacevole incidente, il governo deliberò straordinariamente di far assumere al Rettore ed al Consiglio Minore il compito di vigilare sul funzionamento ed il rinnovo delle competenze dei suoi cancellieri, con facoltà di interromperne il pagamento qualora lo si fosse ritenuto opportuno<sup>17</sup>.

Un ulteriore vantaggio che la cancelleria ragusea offriva al suo personale era dato infine dal fatto che tutte le spese che in Italia gravano sui notai per l'acquisto dei supporti scrittori e la conservazione dei registri compilati ricadevano qui invece sui conti del bilancio pubblico<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, cc. 36v, 118r; 2, cc. 35r, 48r, 94r, 133v; 3, cc. 27v, 76v, 121v, 174r, 218v; 4, c. 41v. I soldi destinati all'affitto dell'abitazione del notaio-cancelliere vennero conteggiati separatamente in virtù dell'ordinamento approvato il 6 maggio 1393; *Liber viridis*, ed. cit., cap. 81, p. 50.

<sup>14</sup> DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, cc. 14r, 141r; 2, c. 51r.

<sup>15</sup> DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 90v, 94r.

<sup>16</sup> DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 91r.

<sup>17</sup> DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 95v.

<sup>18</sup> DAD, *Liber viridis*, c. 451r. Ecco alcuni esempi di stanziamenti destinati alle spese di cancelleria. Il 13 ottobre 1418 il Consiglio Minore autorizzò il prelevamento di 20 iperperi dalle casse comunali per le spese necessarie alla stesura degli atti: DAD, *Acta Consilii Minoris*, 2, c. 18r. Nello stesso anno, il Consiglio Maggiore acquistò alcuni libri

In sintesi, l'identificazione reciproca degli uffici di notaria e di cancelleria offriva ai notai italiani chiamati dal governo raguseo le seguenti garanzie: 1) Salario fisso, stabilito sulla base del numero di colleghi impiegati, con la conseguente assenza di alcuna forma di concorrenza 2) Contributo aggiuntivo per l'affitto della loro abitazione, 3) Contributo per le spese connesse all'esercizio della professione.

Anche sul fronte dell'etica e dei doveri richiesti dalla loro funzione pubblica, la legislazione ragusea non aveva mancato di giungere a soluzioni originali e divergenti rispetto all'esperienza giuridica dei comuni italiani. Trattandosi infatti di una città soggetta a forti interessi economici ed all'intervento di operatori internazionali, la cancelleria si trovava a rivestire un ruolo fondamentale di intermediazione nell'ambito del diritto commerciale, dovendosi assumere la responsabilità di legittimare la validità dei movimenti di capitale prodotti dagli investitori nelle modalità più diverse. La necessità di colpire il rischio dell'insorgenza di eventuali conflitti di interesse tra i propri cancellieri, portò in primo luogo alla formulazione di tre ordinamenti disciplinari. Il primo, approvato il 21 ottobre 1382, vietava loro di svolgere funzioni di rappresentanza o di procura per conto di cittadini, forestieri o società commerciali, così da evitare il rischio di una loro posizione partitica in occasione di contenziosi di natura giudiziaria; l'unica forma di rappresentanza consentita loro dagli statuti restò quella relativa al mandato di esecutore testamentario, qui denominato *epitropo*, nelle azioni volte a garantire i legati loro affidati<sup>19</sup>. A questo divieto fondamentale si aggiunse nel 1414 l'obbligo per i notai assunti di non aver avuto alcun tipo di rapporto personale pregresso con i responsabili della Camera del fisco comunale, pena la rescissione del "contratto" stipulato tra il Comune ed il notaio<sup>20</sup>. Infine il Consiglio Minore intervenne sulla pratica del lavoro notarile, negando il permesso ai propri scrivani di custodire nelle proprie abitazioni, anche solo temporaneamente, i libri di notaria e di cancelleria, evitando in questo modo eventuali interpolazioni al testo dei rogiti, lontano dallo sguardo dei giudici<sup>21</sup>. Non è un caso che il primo testo unico relativo all'organizzazione del lavoro di cancelleria, approvato dal Consiglio Maggiore il 20 marzo

---

pergamenei destinati all'ufficio di cancelleria; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 101v. Un'altra deliberazione del 1422 è infine dedicata al rinnovo del banco usato dai cancellieri e ad una migliore conservazione dei libri pubblici; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 161v.

<sup>19</sup> *Liber viridis*, ed. cit., cap. 53, p. 24.

<sup>20</sup> DAD, *Reformationes*, 34, c. 129v, 02 luglio 1414.

<sup>21</sup> DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 178v, 11 gennaio 1418.

1428<sup>22</sup>, dedicasse il suo incipit alla celebrazione della bontà del governo oligarchico ed al pericolo dell'ingerenza dei cancellieri nell'attività di governo<sup>23</sup>. L'occasione per la promulgazione di questo «Ordo cancelleriae» si era presentata in virtù di una nuova riforma a tutela dell'affidabilità degli ufficiali di cancelleria. Con questa riforma, ancora una volta originale rispetto ai casi studiati nell'Italia comunale; il governo vietava ai notai-cancellieri di occuparsi a titolo personale di tutto ciò che concernesse il commercio e l'attività creditizia sotto pena del pagamento di un'ammenda di 50 iperperi («Ancora, che nessun delli preditti notari et cancelleri non possa far mercantia in pena de yperpery per ceschuno di loro et zeschuna volta»). Il bisogno da parte del patriziato di garantire ai propri cittadini ed ai mercanti stranieri la maggiore trasparenza possibile da parte della propria amministrazione raggiunge in questo caso il suo stadio finale. I notai assunti dal comune di Ragusa non dovevano ricavare alcun vantaggio dalla loro posizione privilegiata che li vedeva presenziare fisicamente nelle aule del potere politico e giudiziario così come di fronte ai mercanti interessati a rogare pubblicamente le loro azioni giuridiche; un privilegio che certamente li avvantaggiava nella cura dei propri interessi economici.

Alla luce dei dati offerti da una prima indagine biografica sui notai ragusei impiegati in cancelleria nell'anno dell'approvazione della suddetta riforma, si ha l'impressione che quest'ultima non fosse rispettata secondo quello spirito che ne aveva ispirato l'attuazione. In primo luogo, l'entità della sanzione prevista per l'infrazione del divieto non costituiva un deterrente proibitivo per chi era in grado di approntare investimenti in società di capitale dell'ordine di diverse centinaia di ducati; ma soprattutto, lo stesso diritto commerciale offriva ai notai uno strumento efficace per aggirare l'ostacolo statutario senza dover ricorrere al pagamento della pur onerosa multa. In sostanza, era sufficiente dimostrare di non occuparsi in prima persona della conduzione degli affari per non risultare compreso nel novero dei casi prescritti dalla legislazione. Per fare ciò, il sistema più congeniale era offerto dalla forma societaria maggiormente diffusa a Ragusa, ovvero quella dell'accomandita semplice, dove il notaio, in veste di socio accomandatario, poneva il capitale divenendo titolare della metà degli utili lasciando ai propri soci il compito di trafficare le merci ed amministrare la società costituita. Nel documento costitutivo della società commerciale stretta tra il cancelliere ser Benedetto Schieri da Prato ed i mercanti ragusei Giucho Rugiè e Michele di Lazzaro nel traffico dell'olio pugliese, rogato il 22 aprile

---

<sup>22</sup> *Liber viridis*, ed. cit., cap. 223, pp. 176-177.

<sup>23</sup> *ivi*, p. 176: «Conzò sia che le re publiche e le signorie nelle cose secrete e di grande importanza sempre se debia restringere in menor numero di persone, che da hora inanzi debia esser alli consigli pizolo e de pregato et alla notaria de Ragusa duo secretari che siano notari et cancelleri [...]».



1428, appena un mese dopo la promulgazione del nuovo ordine, leggiamo che il notaio rinunciava alla responsabilità di seguire in prima persona gli affari in quanto «non si diè, né può impaçare in niente, salvo a darne la sua parte de'denari»<sup>24</sup>; un limitazione perciò che il notaio pratese poteva ben dire di aver trovato il modo di aggirare per continuare a tenere un occhio sui libri di cancelleria e l'altro sui propri registri contabili.

Scorrendo la lista dei cancellieri ragusei succedutisi tra il XIV ed il XVI secolo, il primo dato significativo che emerge è la ripetizione ciclica dei nomi di alcune città tra le località di provenienza; questo perché la loro scelta, ancora più che a ragioni di prestigio individuale, rispondeva ad una visione politica che mirava al rafforzamento dei rapporti politici ed economici con i maggiori centri della penisola, prime fra tutte Venezia, le città lombarde e quelle toscane. Una volta entrato a far parte della cancelleria ed ottenuto il favore del patriziato raguseo e degli usi e costumi di quella città, il notaio poteva divenire, ogni volta che i seggi della cancelleria ragusea restavano vacanti, il miglior sponsorizzatore dei colleghi suoi concittadini. Il primo caso documentabile è quello dei tre notai pistoiesi, i quali si affiancarono o si succedettero sui banchi di notaria tra il 1318 ed il 1365, forse in corrispondenza di una maggiore incidenza dei mercanti fiorentini e delle loro aziende commerciali<sup>25</sup>; a Pistoia seguì Brindisi ed il Friuli, rispettivamente con due notai ciascuno, e poi numerosi altri centri dell'Italia settentrionale. Nel Quattrocento, il primato di città preferenziale per il reclutamento degli ufficiali della cancelleria ragusea fu conquistato da Cremona, i cui notai occuparono nel corso di quattro decenni ben otto seggi di quell'ufficio, tre dei quali ascritti alla sola famiglia Sfondrati. In alcuni casi è la stessa documentazione ragusea a rendere esplicito il rapporto esistente tra opportunità politica e scelta del notaio. Il 10 marzo 1408, le città di Firenze e Ragusa stipularono infatti un importante accordo commerciale, secondo il quale il dazio doganale imposto sulle merci esportate a Ragusa dai mercanti fiorentini si sarebbe adeguato alla percentuale forfettaria del 5% sul valore totale del bene commerciato<sup>26</sup>; ebbene, esattamente due mesi più tardi il Consiglio Minore di Ragusa incaricò due patrizi di procedere all'assunzione di ser Ludovico da Colle, notaio fiorentino. Allo stesso modo, alcuni anni più tardi, il governo prenderà contatti con Venezia prima di procedere al reclutamento di ser Benedetto Schieri, fautore dell'arrivo

---

<sup>24</sup> DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 206r.

<sup>25</sup> K. JIREČEK, *Die mittelalterlicher...cit.*, pp. 188-189.

<sup>26</sup> DAD, *Reformationes*, 34, c. 47v.

nella città dalmata di una consistente comunità di mercanti pratesi che annoverò tra le sue fila due camerlenghi e tre cancellieri<sup>27</sup>.

In molti casi, il soggiorno raguseo dei notai italiani si concludeva nell'arco di pochi anni, complice necessità ed ambizioni di tipo personale oppure il mancato affiatamento con la città ed il suo ceto dirigente; quando questo invece si verificava e le capacità individuali si sposavano con profitto alla prosperità economica della Ragusa rinascimentale, si creavano le condizioni per una presenza più longeva in grado di legare indissolubilmente i notai e le loro famiglie alle sorti della città protetta da san Biagio<sup>28</sup>. Grazie ad essi ed alla intelligente politica di apertura operata dal suo patriziato, Ragusa fu in grado di rivestire un ruolo fondamentale nell'assetto economico del Mediterraneo, riuscendo a sostenere col suo governo e la sua società l'azione dei mercanti ragusei e forestieri nei maggiori traffici commerciali internazionali.

Il contributo dei notai italiani alla prosperità della Ragusa rinascimentale non si limitò al commercio o alla loro capacità di amministrazione della burocrazia comunale. È stato scritto infatti che gli italiani sbarcati a Ragusa in età umanistica vantavano un bagaglio culturale di prim'ordine. Se è vero che anche il meno istruito tra di loro doveva, per ragion di mercatura, essere dotato di un'istruzione seppur minima, è vero anche che una componente importante di quella emigrazione era costituita da individui colti e dotati di un discreto spessore intellettuale; tra questi, medici, i maestri di scuola, ed appunto i notai<sup>29</sup>. Con la loro esperienza e competenza specifica, questi portarono con se anche i loro gusti intellettuali, gli usi e i costumi della loro patria, venendo ad interagire con una città aperta e da sempre disponibile al contatto con l'Occidente latino-romanzo, del quale essa si

---

<sup>27</sup> Vedi F. BETTARINI, *I toscani al servizio della città di Ragusa (Dubrovnik) nella prima metà del Quattrocento*, in «Medioevo Adriatico», Vol. 1, Roma, 2007. Su ser Benedetto Schieri da Prato, è in corso una ricerca specifica nell'ambito della Scuola di Dottorato in Storia Medievale dell'Università di Firenze.

<sup>28</sup> Secondo le ricerche d'archivio condotte un secolo fa dallo Jireček, i seguenti notai italiani vissero e morirono in Ragusa lasciandovi la moglie e la propria prole: Pone Stamberti, Soffredo di ser Parino, Francesco di Bartolomeo, Giovanni da Bergamo, Teodoro Scolmafogia, Andrea di Domenico, Alberto Bono, Antonio Lamaldura, Iacopo Ugdonici, Benedetto Schieri, Egidio Jugo, Dalfino Tagliabuoi, Giovanni Uguzzoni, Bartolomeo Sfondrati, ed altri ancora. K. JIREČEK, *Die mittelalterlicher...cit.*, pp. 188-195. A proposito di Bartolomeo Sfondrati, deceduto nel 1504, le cronache cittadine ci informano che le sue esequie furono celebrate con magnificenza di spese da parte del Comune e con la partecipazione di tutta la città; *Fasti Litterario-Ragusini*, edizione Pavo Knezević, Zagreb, 2001, pp. 93, 166.

<sup>29</sup> B. KREKIĆ, *On the Latino-Slavic cultural symbiosis in late medieval and Renaissance Dalmatia and Dubrovnik*, in *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society 1300-1600*, Aldershot, 1997, XVIII, pp. 321-332. ID., *Dubrovnik in the 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries*, University of Oklahoma, 1972, pp. 128-131.

sentiva parte integrante. In virtù della statura culturale maturata presso le maggiori università italiane, Padova e Bologna in primis, i cancellieri di Ragusa giocarono un ruolo decisivo nello sviluppo di una letteratura locale. Non è un caso perciò che il primo autore conosciuto di una cronaca di storia ragusea sia stato un notaio, il cancelliere Giovanni da Ravenna, noto umanista del suo tempo e discepolo del Petrarca<sup>30</sup>. La sua opera, oggi perduta, fu probabilmente il modello a cui si ispirarono tutti i cronachisti ragusei successivi, tra i quali non possiamo non ricordare nel Quattrocento il lucchese Filippo Diversi dei Quartigiani, maestro di grammatica e autore della più importante cronaca medievale su Ragusa. L'importanza del contributo fornito dai notai all'arricchimento culturale della città è confermato dal fatto che essi erano all'epoca i maggiori acquirenti e commercianti di codici manoscritti. Dal testamento del cancelliere Egidio Iugo da Cremona, ad esempio, sappiamo come questi fosse solito annotare in un libro di ricordanze i volumi posseduti, tutti diligentemente inventariati; tra i lasciti, Egidio dona ai frati del Convento francescano di Daxa un libro di soliloqui di san Isidoro e san Agostino, mentre ad un parente assegna la custodia di una retorica nuova di Cicerone. Significativamente, il notaio emiliano termina il testo delle sue ultime volontà affrancando i suoi servi «secundum usum civitatis romane»<sup>31</sup>. Nel 1429, il già ricordato Benedetto Schieri consegna al tragurino Cresolo di Cristoforo un volume pergameneo contenente una raccolta commentata di 32 opere di Seneca; il codice sarebbe stato da quest'ultimo trasportato fino a Fiume nella casa del suo acquirente, tal Guido Splimbergo<sup>32</sup>. Un altro documento notarile del 1418 ci informa che lo stesso Schieri aveva acquistato da due mercanti cento carte pergamenee «pulcras et bene laboratas» della stessa grandezza di un foglio di papiro<sup>33</sup>; non è da escludere perciò che sia stato lo stesso Benedetto Schieri a scrivere e confezionare il codice, e che si sia servito della sua abilità scrittoria a fini commerciali. Vero è comunque che anche il notaio pratese, al pari di Egidio da Cremona, possedeva una piccola biblioteca privata della quale abbiamo purtroppo smarrito l'inventario<sup>34</sup>. A fianco di questo impegno in veste di copisti, i notai ragusei agivano anche

---

<sup>30</sup> ID., p. 132; K. JIREČEK, *Die mittelalterlicher...cit.*, p. 191.

<sup>31</sup> ID., pp. 193-194.

<sup>32</sup> DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 81r.

<sup>33</sup> DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, c. 237r, 4 marzo 1418. L'acquisto delle cento carte pergamenee comportò per il notaio una spesa di 12 iperperi. I due venditori, Niccolò di Biagio e Marino Ratchovich, pretesero il versamento di un anticipo immediato di 3 iperperi per poi essere definitivamente saldati in due rate pagate rispettivamente il 21 marzo ed il 30 aprile successivi.

<sup>34</sup> K. JIREČEK, *Die mittelalterlicher...cit.*, p. 192.

come committenti di trascrizioni di opere sacre o profane. L'imolese Iacopo Ugodonici, ad esempio, si accordò nel 1412 col prete raguseo Marino Kovacich per la scrittura di una copia del messale solenne conservato nella cattedrale: l'accordo prevedeva tra l'altro il rispetto da parte del presbitero della dimensione originale delle carte assegnateli, una buona squadratura finale, lettere ben rotonde e miniate in due colori, il rosso mercurio della cinnabarite e blu mare. I tempi della consegna furono definiti in 8 mesi con decorrenza dalla data del rogito, con una spesa da parte dell'Ugodonici di 35 ducati<sup>35</sup>.

Come ha evidenziato il Krekić, l'amore dei notai per la classicità ed il loro gusto per la nuova stagione culturale umanistica traspare anche dalle righe degli stessi atti notarili confezionati nella cancelleria ragusea. Con il sopraggiungere della nuova moda, assistiamo infatti all'ingresso nei rigidi formulari ereditati dalla tradizione precedente di particolarismi letterari che evidenziano una maggiore individualità nell'elaborazione del testo, come è possibile riconoscere nella retorica dei prologhi ai testamenti dei patrizi ragusei o di altri uomini illustri della città, farciti dai rogatari di citazioni bibliche o classiche ritenute adatte all'occasione. Del resto, essi stessi erano autori e compositori di liriche ispirate ai carmi latini, secondo la moda affermatasi nelle città italiane. Giovanni Lorenzo Regini da Feltre componeva poesie molto apprezzate dai patrizi ragusei, in particolare da Nicola Resti, il quale sembra che abbia intrattenuto con il cancelliere veneto un vero e proprio sodalizio letterario; sia il Regini che il cremonese Egidio Iugo si erano formati nelle loro capacità letterarie presso quel gruppo di intellettuali che ruotava attorno all'umanista padovano Antonio Baratella, col quale mantennero una corrispondenza epistolare anche dopo il loro arrivo a Ragusa<sup>36</sup>. Negli stessi anni del Regini, vissero poi a Ragusa altri due cancellieri umanisti, Senofonte Filelfi e Bartolomeo Sfondrati, entrambi lodati dall'erudita Appendini per la loro cultura e conoscenza del diritto<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14<sup>th</sup> ...cit.*, p. 122.

<sup>36</sup> A. SEGARIZZI, *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, pubblicazione a cura della Regia Deputazione, 1916, p. 101; S. GRACIOTTI, *Il petrarchista Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*, Pubblicazioni della Società Dalmata di Storia Patria, 2005, pp. 73-75.

<sup>37</sup> F. M. APPENDINI, *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' ragusei (Ragusa, 1802-03)*, Arnaldo Forni Editore, pp. 310-312. L'Appendini tra l'altro riporta che alcuni dei carmina composti dallo Sfondrati erano ancora custoditi, agli inizi dell'Ottocento, nella biblioteca dell'abbazia benedettina dell'isola di Meleda (Mlijet). A proposito di Bartolomeo Sfondrati, deceduto nel 1504, le cronache cittadine ci informano infine che le sue esequie furono celebrate con magnificenza di spese da parte del Comune e con la partecipazione di tutta la città; *Fasti Letterario-Ragusini*, edizione Pavo Knezević, Zagreb, 2001, pp. 93, 166. Nelle pagine dedicate dall'Appendini a Filippo Diversi, l'erudita scrive che, in occasione della scrittura della sua orazione funebre in memoria dell'imperatore

Per questi motivi, l'umanesimo fu il momento culminante del rapporto instaurato da Ragusa con i notai italiani. Da un lato, la città dalmata, certamente uno dei punti di riferimento dell'economia commerciale mediterranea, non esitò ad investire sui notai, maestri, artisti, medici e burocrati, di chiara fama e formati nelle migliori università italiane, al fine di ridisegnarsi come una delle grandi capitali europee dell'età moderna. Viceversa i notai italiani trovarono in Ragusa il luogo ideale per un pacifico e proficuo esercizio della loro professione, lontano dagli spettri dei vincoli corporativi e dei conflitti cittadini causati dalla crisi del sistema comunale italiano. Grazie al prestigio del loro ruolo sociale, i notai, da esportatori e propositori di cultura giuridica, si fecero anche esportatori di cultura letteraria e filosofica.

La convivenza di intellettuali e ricchi mercanti, di nobili e cittadini, di dalmati e forestieri, rimodellò Ragusa, centro da tempo slavizzato nella lingua e nei costumi, trasformandola in una delle città ideali dell'individualismo umanista; in tutto questo, il contributo offerto dai notai-cancellieri fu determinante.

#### I notai laici della cancelleria di Ragusa tra il 1277 e il 1470<sup>38</sup>

Tommaso Savere da Reggio, maestro	1277-1286
Azzo di Iacopo Titullo	1285-1296
Marcovaldo	1296-1303
Riccardo, maestro	1301-1306
Francesco da Ferrara	1303
Ubertino Fiochi	1311-1312
Albertino da Cremona, maestro	1312-1315
Pone Stamberti da Pistoia	1318-1341
Giovanni Fini	1322-1348
Soffredo di ser Parino da Pistoia	1331-1365
Francesco di Bartolomeo da Arco	1342-1373
Simone di ser Chele Forteguerri da Pistoia	1342-1347
Giovanni da Bergamo	1348-1349
Francesco da Piacenza	1359
Teodoro Scolmafogia da Brindisi	1360-1379
Niccolò di Giulio Stefi da Brindisi	1366
Giovanni Fosco da Forum Iulii (Cividale)	1371-1383
Articuccio di Domenico da Rivignano, diocesi di Aquileia	1382-1384
Andrea di Domenico da Bologna, cittadino anconetano	1382-1400

Sigismondo, il maestro lucchese fu lodato dal cancelliere Niccolò (Nicola) della Ciria da Cremona con una elegia «meschina»; F. M. APPENDINI, *Notizie...* cit., p. 317.

<sup>38</sup> Le fonti utilizzate per la redazione del presente elenco sono l'articolo, già più volte citato, dello Jireček sulla cancelleria ragusea e l'introduzione del Nedeljković alla sua edizione del *Liber viridis*. Chi scrive ha provveduto infine ad effettuare alcune variazioni grafiche nei nominativi interessati sulla base delle sue ricerche d'archivio.

Iacopo di Ambrosino Milani da Parma	1383-1388
Giovanni del maestro Conversino da Frignano, da Ravenna	1385-1387
Alberto Bono di Tommaso da Belluno	1386-1407
Antonio Lamaldura da Bergamo	1392-1401
Iacopo di messer Giovanni Ugodonici da Bologna	1401-1416
Giovanni di Adamo da Mugla, messer	1407-1414
Niccolò Alberti da Mugla	1412-1416
Ludovico da Colle, da Firenze	1414-1417
Benedetto di Matteo Schieri da Prato	1414-1430
Battista di messer Vanni Cimastelli da Fermo	1416-1427
Francesco di Giovanni Bosco da Mantova	1418-1423
Pietro di Marchino Sfondrati da Cremona	1418-1420
Tommaso di Bartolomeo Ringhiadori da Prato	1421-1426
Mellino di messer Vandino Schizzi da Cremona	1423-1437
Lorenzo Zuchelli da Cremona	1427-1437
Egidio Jugo da Cremona	1429-1449
Pasquale della Bruna da Cremona	1429-1437
Vittorio da Feltre	1430
Iacopo da Messina	1437
Niccolò della Ciria da Cremona	1437-1440
Dalfino di messer Paolo Tagliabuoi da Cremona	1437-1449
Girolamo di Giovanni Franchini da Prato	1438-1440
Giovanni Uguzzoni da Rimini, cittadino padovano	1440-1454
Stefano Fisco da Soncino	1441-1444
Giovanni Lorenzo Regini da Feltre	1448-1471
Giovanni Sfondrati da Cremona	1448-1454
Bartolomeo Sfondrati da Cremona	1449-1504
Cristoforo Lovati	1454-1455
Iacopo Merlato da Marano	1454-1471
David Boccacci da Piacenza	1454-1479
Senofonte Filelfi da Tolentino	1460-1470